

Nella storia tutt'altro che lineare del leghismo in Italia si possono individuare complessivamente tre diverse fasi di sviluppo, che disegnano in modo ormai sufficientemente chiaro una parabola di ascesa e declino.

Sia in termini di consenso, sia in termini di strategia politica. Al principio di questa parabola - ed è la prima fase - vi è un decennio di convulsa gestazione: dal 1979-80, quando Umberto Bossi iniziò la sua militanza autonomistica a Varese e fondò l'Unione nord-occidentale lombarda per l'autonomia (Unolpa), al 1989-91, quando, sempre per suo impulso, sorse la Lega Nord. In questo primo non breve e assai difficile periodo, il leghismo rimase una galassia altamente frammentata di movimenti slegati l'uno dall'altro, rigidamente proiettati sul piano della politica locale e quasi del tutto marginali rispetto ai partiti tradizionali di governo e dell'opposizione, nonostante la significativa affermazione a livello nazionale della Lega Veneta alle politiche del 1983 (un deputato e un senatore) e della Lega Lombarda alle politiche del 1987 (un deputato e un senatore) e alle europee del 1989

“ All'inizio della parabola c'è una galassia altamente frammentata di movimenti slegati l'uno dall'altro, rigidamente proiettati nella politica locale

” Dalla somma di autonomismi e localismi del Nord emerge in una pericolosa miscela di interessi e razzismi il nodo di una riforma federale dello Stato italiano

L'ascesa, le fortune e il rapido declino

Gli inizi di Bossi nel 1979/80, i successi del '94, l'occasione perduta del federalismo



(due deputati). Tra il 1989 e il 1991 pose fine a questa prima fase di sviluppo la nascita della Lega Nord: una lega di leghe saldamente guidata da Umberto Bossi, che federò gli svariati movimenti regionali e localistici di stampo autonomistico operanti nell'Italia centro-settentrionale. Non soltanto la Lega Lombarda dello stesso Bossi e la Lega Veneta di Franco Rocchetta, ma anche la Lega emiliano-romagnola, l'Alleanza Toscana di Tommaso Fragassi, l'Unione Ligure di Bruno Ravera e il Piemont autonomista di Gipo Farassino.

In questo nuovo quadro, dalla somma degli autonomismi e dei localismi (talora del tutto folclorici) del Nord venne progressivamente emergendo, in una pericolosa miscela di interessi e di razzismi più o meno velati, una grande "questione settentrionale", che poneva sul tappeto il nodo di una riforma in senso federale dello Stato italiano. Ed è per l'appunto su questo terreno che venne a costruirsi - tra il 1989-91 e il 1994 - la straordinaria fortuna politica della Lega, che ebbe infatti un ruolo decisivo nella crisi ormai incipiente della cosiddetta "Prima Repub-

blica". Tale fortuna fu peraltro resa a sua volta possibile da quella crisi e dalla totale destrutturazione del sistema dei partiti che investì il paese nella prima metà degli anni Novanta: grazie alla crisi sempre più evidente delle formule di governo basate sull'asse DC-PSI, alla caduta dei comunismi, alla trasformazione del PCI in PDS, a Tangentopoli, alle riforme elettorali, e via dicendo. Causa ed effetto al tempo stesso del tracollo della "Prima Repubblica", la Lega iniziò ad entrare in crisi nel 1994, quando le ampie aree di consenso liberate dal

tramonto della Democrazia cristiana e del Partito socialista divennero improvvisamente oggetto della potentissima offerta politica di Forza Italia. Cominciò allora - ed è la terza ed ultima fase - il declino di prospettive e di consensi della Lega Nord e la schizofrenica serie delle sue virate politiche: dapprima, nel 1994, con l'innaturale coalizione del Polo del Buongoverno (FI e MSI) e del Polo delle Libertà (FI e Lega); poi, nel dicembre del 1994, con l'uscita dal governo Berlusconi; quindi con la corsa solitaria e fallimentare alle elezioni del 1996; e ancora, nel settembre dello stesso anno, con la deriva secessionistica e "druidico-animistica" del Dio Po; e infine, a partire dalle elezioni regionali del 2000, con il riavvicinamento a Forza Italia e con l'ingresso nella Reggia delle Libertà e del suo governo, in posizione di sempre più evidente debolezza. Forza decisa nel momento della crisi, il leghismo ha ormai perduto la sua occasione storica. E ne è ben consapevole. Capiremo probabilmente nei prossimi giorni quali conseguenze vorrà trarne.

Francesco Tuccari

«Bossi si concepisce come il fondatore di una nuova religione politica e il suo mito fondativo è regressivo, proto-germanico, assimilabile, analogo a quello della saga hitleriana. La sua è una religione politica, come tutti i totalitarismi». Queste dichiarazioni non sono di un esponente dei centri sociali. Furono rilasciate, nell'agosto del '97 a "la Repubblica", da Rocco Buttiglione. Si tratta forse dell'unica opinione fra le tante (troppe?) dell'onorevole Buttiglione, che meriti di essere ricordata. Mostra, infatti, di cogliere alcuni dei caratteri decisivi della Lega Nord. Chi abbia anche una minima dimestichezza con le immagini che popolano le ideologie totalitarie, non fatica a scorgere nel leghismo inquietanti coincidenze. Dietro le sfilate delle camicie verdi, i giuramenti collettivi nelle adunate di partito, i riti tribali in celebrazione del dio Po, il modo carismatico-autoritario con cui Bossi ha gestito il partito, eliminando nel tempo qualsiasi oppositore, da Castellazzi a Formentini, dalla Pivetti a Comino, il richiamo a una visione complottistica delle vicende politiche (si vedano le recenti dichiarazioni sulla responsabilità dei servizi segreti "infiltrati" dalla sinistra) emerge una visione autoritaria della politica.

Anche se l'elettore leghista, spesso di provenienza democristiana, pretende di dare di sé una percezione politica differente, la Lega Nord va presa per quello che è: un partito di estrema destra che raccoglie milioni di consensi. Un movimento simile ad altri movimenti di estrema destra che agitano il panorama europeo: da Haider al fiammingo Vlaams Blok, ai nazionalisti russi di Zirinovskij. Movimenti con alcuni dei quali la Lega ha spesso intrattenuto rapporti politici. Per noi italiani è certo ostico riconoscere alla Lega di avere occupato l'area dell'estrema destra perché siamo stati abituati per mezzo secolo a identificare quest'area politica col neofascismo missino. Eppure, per cultura e immaginario politico, la Lega è un partito di massa di estrema destra. Non stupi-

L'estrema destra sfilava in camicia verde

Xenofobia, razzismo e le altre inquietanti coincidenze del leghismo con le ideologie totalitarie

scie perciò quanto riportato da "l'Unità" lo scorso 25 febbraio a proposito della vendita sulle bancarelle alle manifestazioni leghiste dei libri del filosofo razzista e antisemita Julius Evola. Vi è di più e di peggio. Qualche anno fa, le Edizioni Ar di Franco Freda, hanno pubblicato un libro di Alberico Lembo, all'epoca parlamentare leghista, con Prefazione, di un noto milite della giustizia, l'avvocato Carlo Taormina. Il volume, che raccoglieva alcuni articoli del Lembo usciti sul "La Padania", presentava l'immagine della Lega come un "movimento in senso etnico", impegnato a difendere "l'orientamento di una comunità etnica - quella dei popoli padani - a formare il proprio Stato etnico". Il federalismo leghista si reggeva in realtà sulla costituzione di uno Stato chiuso e ostile nei confronti di coloro che

non possono esibire la loro "padanità" in senso biologico e genetico. Convergenze e aperture, del radicalismo di destra nei confronti del leghismo non devono sorprendere. Sui fogli leghisti è continuo il richiamo a una categoria politica che da oltre mezzo secolo costituisce uno dei bersagli tipici del radicalismo di destra, quella del "mondialismo", ossia la tendenza della società moderna a omologare le culture dei popoli, annullando le specificità, a vantaggio di un modello di vita dominato dal culto del denaro. Non è un caso che l'opposizione leghista all'Unione europea si basi sostanzialmente sulla convinzione che l'unità monetaria, e poi quella politica, distruggano le differenze culturali e spirituali dei popoli. L'Unione europea è interpretata come un'operazione di "sradicamento", frutto



di un disegno ordito da finanziari e comunisti, beceri materialisti in lotta contro lo spirito dei popoli. Ritorna il fantasma tipico della destra più degenere della lotta per la difesa delle tradizioni o del "sangue", contro l'omologazione, il mondialismo, il grande capitalismo, la finanza. Durante le settimane dell'intervento nell'ex-Jugoslavia, si sprecarono le accuse contro gli Usa e la NATO. Ma si trattava di accuse che erano in tutto debitorie dell'immaginario di destra. Era la guerra degli "gnomi di Wall Street". Erano i finanziari, i massoni e la Chiesa a essersi alleati per imbastardire il sangue e la cultura padane, organizzando verso le coste italiane i flussi migratori dei disperati. Era il ritorno del mito del sangue e del suolo: questa volta non più in salsa germanico-ariana, ma in quella celti-

co-padana, con i curdi, gli albanesi e i musulmani al posto dell'odiato ebreo. È vero che mancava l'apporto degli ebrei in questa Santa Alleanza per distruggere i popoli padani, ma anch'essi talvolta venivano evocati, in qualche caso implicitamente, come nelle polemiche contro gli Usa, talora anche esplicitamente, come nel caso del succitato Lembo, il quale non mancava di porre il B'nai B'rith, l'organizzazione internazionale della "fratellanza ebraica" fra le subdole e malfidate organizzazioni mondialiste (Massoneria, mondialismo e libertà dei popoli, "La Padania", 3 aprile 1998).

A fondamento della xenofobia e del razzismo leghisti c'è un aspetto decisivo. Nella storia del pensiero razzista e antisemita vi sono categorie che si riproducono ancora oggi e che fanno ampiamente parte dell'immaginario leghista. La figura del meridionale o dell'extracomunitario sembra ripresentarsi quasi interamente dalla tradizione dell'immaginario antisemita. Essi, come l'ebreo dell'antisemitismo, sono presentati come i parassiti e gli sfruttatori della ricchezza accumulata dal morigerato lavoratore padano: una volta insediatisi in un luogo, ne modificano la cultura, le abitudini, la religione. Se l'ebreo del nazismo sfruttava gli onesti produttori attraverso la borsa e le crisi finanziarie, il meridionale dell'immaginario leghista sfrutta l'ingenuo padano attraverso un fisco i cui introiti sono indirizzati a pagare gli stipendi di quegli insegnanti che, ignari del dialetto del luogo in cui sono emigrati, traviano le menti dei poveri alunni padani. L'ebreo era accusato di diffondere la sifilide. Oggi che questa è quasi scomparsa o è curabile, si addebita all'immigrato la diffusione di altre malattie contagiose e ancora incurabili. Gli stereotipi, sia pure rielaborati, si ripropongono con ossessione a distanza di tempo. Per questo, la lotta contro gli imprenditori politici di questo immaginario, prima che essere politica, deve essere soprattutto di civiltà.

Francesco Germinario

Cronologia

1979 - Febbraio, all'università di Pavia Umberto Bossi conosce il leader autonomista valdostano Bruno Salvadori; 10 giugno, elezioni europee: la Lega veneta si presenta per la prima volta e raccoglie 8700 voti.

1980 - Autunno, Bossi lancia l'Unolpa (Unione nord-occidentale lombarda per l'autonomia).

1983 - 26 giugno, elezioni politiche: la Lega veneta raggiunge il 4,2% in Veneto e al 0,3% su scala nazionale, conquistando un seggio alla Camera e uno al Senato.

1984 - 12 aprile, a Milano la Lega autonomista lombarda si costituisce ufficialmente; 17 giugno, elezioni europee: la Lega veneta raggiunge lo 0,5%, ma non ottiene seggi.

1985 - 12 maggio, elezioni regionali: in Veneto, la Lega veneta conquista 2 seggi. La Lega lombarda raggiunge lo 0,5% in Lombardia (2,66% a Varese).

1987 - 14 giugno, elezioni politiche: la Lega lombarda conquista lo 0,5%, e fa il suo ingresso in Parlamento con un seggio alla Camera (Giuseppe Leoni) e uno al Senato (Umberto Bossi).

1988 - 29 maggio, tornata elettorale amministrativa: la Lega lombarda raggiunge il 7%.

1989 - 18 giugno, elezioni europee: l'Alleanza del Nord Lega lombarda raggiunge l'1,8% e 2 seggi a Strasburgo; 22 novembre-4 dicembre, Bossi e vari esponenti di movimenti autonomisti danno vita al progetto della Lega Nord.

1990 - 6 maggio, elezioni regionali: exploit della Lega che conquista in Lombardia il 18,9%, in Piemonte il 5,1%, in Veneto il 5,9%, in Liguria il 6,1%; 2 settembre, Bossi propone la divisione dell'Italia in 3 repubbliche.

1991 - 8-10 febbraio, ha luogo il primo congresso nazionale della Lega Nord; 16 maggio, a Pontida (Bergamo) la Lega Bossi proclama "la repubblica del Nord"; 24 novembre, alle elezioni amministrative di Brescia la Lega è il primo partito (24,4% dei voti).

1992 - 5 aprile, elezioni politiche: la Lega è il secondo partito in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto. Su scala nazionale conquista l'8,7%, e ottiene 55 seggi alla Camera e 25 al Senato; 13 dicembre, elezioni amministrative: su base nazionale la Lega Nord si afferma come secondo partito, a Monza e a Varese ottiene il doppio dei voti della Dc.

1993 - 5 giugno, tornata elettorale amministrativa: in molte città del Nord la Lega è il primo partito. In Friuli

Venezia Giulia, alle elezioni regionali, ottiene il 26,7%; 21 novembre, elezioni amministrative: risulteranno eletti 24 sindaci della Lega; 7 dicembre, il segretario amministrativo della Lega, Alessandro Patelli, è arrestato per un finanziamento illecito di 200 milioni di lire dalla Montedison; il 20 dicembre anche Bossi sarà iscritto nel registro degli indagati e interrogato da Di Pietro.

1994 - 30 gennaio, Lega e Forza Italia si uniscono nel Polo della libertà; 27 marzo, elezioni politiche: vince il centrodestra. Nel proporzionale per la Camera la Lega conquista l'8,6%; 10 maggio, si insedia il primo governo Berlusconi. La Lega vi partecipa con 5 ministri; 12 giugno, alle elezioni europee la Lega perde posizioni rispetto alle politiche: 6,6% dei consensi; 21 luglio, il decreto Biondi viene bocciato a larga maggioranza: scontri tra i deputati della Lega e di Forza Italia; 8 ottobre, la proposta della commissione di saggi incaricata da Berlusconi di avanzare una soluzione per il conflitto di interessi è attaccata dalla Lega; 26 ottobre, Bossi annuncia l'uscita della Lega dalla maggioranza subito dopo l'approvazione della finanziaria; 22 novembre, avviso di garanzia a Berlusconi: la Lega ne chiede le dimissioni; 17 dicembre, Pds, Ppi e

Lega Nord presentano una mozione di sfiducia al governo; 22 dicembre, Berlusconi si dimette dopo aver accusato Bossi e la Lega di tradimento e "furto di voti".

1995 - 8 gennaio, sei parlamentari lasciano la Lega; 11 febbraio, al congresso nazionale della Lega Roberto Maroni critica il voltafaccia di Bossi; 17 gennaio, si insedia il governo Dini: la Lega Nord gli vota la fiducia; 23 aprile, elezioni regionali: la Lega raccoglie il 6,6% su scala nazionale.

1996 - 24 marzo, a Pontida (Bergamo) si svolge una manifestazione della Lega con 30.000 persone. Si afferma la linea della secessione, avversata dalla presidente della Camera Irene Pivetti; 21 aprile, elezioni politiche: la Lega, da sola contro Polo e Ulivo, arriva al 10%, ma per effetto della legge maggioritaria conquista solo 59 deputati e 27 senatori; 4 maggio, a Mantova, la Lega dà vita al Parlamento del Nord. Nasce la Guardia nazionale padana; 9 giugno, elezioni amministrative: la Lega perde consensi in alcune delle sue roccaforti; 12 settembre, ha inizio dalle sorgenti del Po una manifestazione della Lega per "l'indipendenza della Padania". Tre giorni dopo, Bossi a Venezia terrà un comizio di fronte a 140.000 persone.

1997 - 27 aprile, tornata di elezioni amministrative: la Lega conserva il controllo delle sue roccaforti; 25 maggio, la Lega organizza al Nord un referendum autogestito per l'"indipendenza della Padania"; 26 ottobre La Lega organizza le elezioni del Parlamento padano.

1998 - 29 gennaio, il procuratore di Verona Papalia richiede il rinvio a giudizio di Bossi e di altri 40 dirigenti della Lega per reati contro l'integrità dello Stato; 24 maggio, tornata di elezioni amministrative: la Lega registra un notevole calo di voti.

1999 - 13 giugno, elezioni europee: la Lega si ferma al 4,5%. A Pontida, il 20 giugno, 20.000 persone respingono le dimissioni di Bossi.

2000 - 19 febbraio, Berlusconi e Bossi stringono un'intesa che unisce le forze del Polo e della Lega nel programma della Casa delle libertà; 16 aprile, elezioni regionali: la Casa delle libertà conquista 8 regioni su 15.

2001 - 13 maggio, elezioni politiche: vince la Casa delle libertà. La Lega ottiene il 3,9%, e non supera il quorum del proporzionale; 10 giugno, nasce il II governo Berlusconi. La Lega è presente con 3 ministri. Bossi entra per la prima volta al governo.